

La sfida di Bhutto: «Lunga marcia contro Musharraf»

L'ex premier: «In massa da Lahore a Islamabad»
Bush chiama il leader pachistano: elezioni subito

di Gabriel Bertinotto

BENAZIR BHUTTO prende la testa del movimento d'opposizione al giro di vite autoritario del presidente Musharraf. Se non saranno ripristinate le garanzie costituzionali cancellate con l'autogolpe di sabato scorso, reinsediati i giudici della Corte suprema, e in-

dette nuove elezioni all'inizio dell'anno prossimo, scatterà una vasta mobilitazione popolare, il cui momento culminante sarà una «lunga marcia» popolare dalla città di Lahore fino alla capitale Islamabad.

L'annuncio di Benazir coincide con il duro monito che George Bush ha indirizzato a Musharraf nella prima telefonata che i due leader hanno avuto da quando in Pakistan è stato proclamato lo stato d'emergenza. «Il mio messaggio è stato molto semplice da

capire», ha poi riferito Bush. «Gli ho detto che noi crediamo fortemente nella necessità di elezioni subito, e ho sottolineato che deve togliersi la divisa», cioè rinunciare al ruolo di capo delle forze armate, che da otto anni cumula con quello di presidente. A chi gli ha chiesto se gli Usa stiano mantenendo una posizione diversa sulla Birmania e sul Pakistan, Bush ha replicato che gli Stati Uniti

La polizia usa lacrimogeni per disperdere i sostenitori di Benazir

sono in entrambi i casi a favore della democrazia, «ma il Pakistan è un paese che è già sulla strada della democrazia».

Da parte di Benazir non c'è ancora una rottura completa con l'uomo assieme al quale aveva appena concluso un patto d'azione per un passaggio pacifico alla democrazia. Per ora infatti Benazir pone delle condizioni, ed offre a Musharraf la possibilità di fare marcia indietro e riavviare il dialogo interrotto. Ma non per questo non si tratta di un ultimatum, anche perché il destinatario è invitato a rispondere entro tempi molto stretti, la giornata di domani.

La presa di posizione dell'ex-premier è arrivata nel giorno dello sciopero nazionale degli avvocati, una categoria sociale che è da mesi in prima linea nella contestazione del potere assoluto di Musharraf. Le aule dei tribunali sono rimaste deserte, ma gli arresti in massa dei giorni scorsi hanno evidentemente avuto un effetto intimidatorio, se è vero che solo a Lahore un gruppo di legali ha osato muovere in corteo verso il palazzo di giustizia gridando il consueto slogan: «Via Musharraf».



Una strada di Rawalpindi con manifesti di Benazir Bhutto Foto di B.K.Bangash/AP

Erano una decina e sono stati portati via dagli agenti. A Islamabad duecento militanti del Partito popolare pakistano (Ppp), quello della Bhutto, sono stati dispersi con lanci di lacrimogeni, mentre tentavano di avvicinarsi alla sede del Parlamento al grido di: «No alla legge marziale». La situazione rimane molto fluida. La data fissata da Benazir per l'inizio della marcia di protesta, il 13 novembre, precede di soli due giorni la fine della legislatura. Ed il primo ministro Shaukat Aziz ha annunciato che prima di allora verrà stabilito il giorno delle prossime elezioni. Non è escluso quindi che la Bhutto abbia scelto il giorno 13 non solo per avere tempo di preparare l'iniziativa, ma anche per vedere se nel frattempo sarà stata accolta almeno la richiesta di non rinviare il voto.

NUCLEARE

Ahmadinejad: «Raggiunta soglia 3mila centrifughe»

TEHERAN Mahmud Ahmadinejad alza il tono della sfida sul nucleare, quasi a volere tagliarsi tutti i ponti alle spalle. Non solo il presidente iraniano ha annunciato ieri che Teheran ha raggiunto la soglia strategica di 3.000 centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, ma ha aggiunto che continuerà in questa attività senza negoziarla con alcuno e incurante delle risoluzioni contrarie del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che «non hanno alcun valore». «Il caso è chiuso», ha detto Ahmadinejad, sottolineando che la Repubblica islamica non ritiene più utile trattare con le grandi potenze e che «andrà per la sua strada» dando la dignità di interlocutore solo all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), diretta da Mohammed el Baradei, alla quale spettano le attività di controllo. Secondo alcuni esperti, 3.000 centrifughe, se operanti a pieno regime, possono produrre in un anno la quantità di uranio arricchito sufficiente per costruire una bomba atomica. Il presidente iraniano ha reso noto che gli Usa hanno «inviato un messaggio» in cui hanno detto che erano pronti ad avere negoziati diretti se Teheran avesse accettato di sospendere la produzione di centrifughe alle 3.000 finora raggiunte. Una proposta che assomiglia molto al time-out di cui aveva parlato qualche mese fa el Baradei, in base al quale Teheran avrebbe sospeso le sue attività al punto in cui erano arrivate e il Consiglio di Sicurezza avrebbe congelato ulteriori sanzioni per favorire la riapertura di un dialogo.

Spazio, tornati a casa Nespoli e «compagni»

ROMA È un carico speciale, quello con cui lo shuttle Discovery ha toccato terra ieri sera: sono i successi di una missione ricca di colpi di scena, ogni volta affrontati dall'equipaggio con grandissima competenza, tranquillità e perfino una buona dose di umorismo. Al termine della missione Esperia, dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) e dell'Agenzia spaziale europea (Esa), torna a casa anche l'astronauta italiano dell'Esa Paolo Nespoli. Dopo 16 giorni in orbita, uno in più del previsto, la missione dello shuttle Sts-120 e la missione Esperia hanno fatto diventare più grande la Stazione spaziale internazionale (Iss). La più grande opera ingegneristica mai realizzata in orbita adesso ha un nuovo modulo, il Nodo 2, costruito in Italia per l'Asi dalla Thales Alenia Space. Il Nodo 2, chiamato Harmony dagli studenti americani, tra pochi giorni sarà spostato dall'equipaggio della Iss nella posizione definitiva, agganciato al laboratorio americano Destiny. Ad esso in dicembre sarà agganciato il laboratorio europeo Columbus e nell'aprile 2008 il laboratorio giapponese Kibo. Nel giro di pochi mesi, quindi, il Nodo 2 diventerà una vera porta della ricerca internazionale. È stata anche modificata la collocazione di uno dei tralci che sostengono i pannelli solari della Iss chiamato P6, avvicinando così ulteriormente la stazione orbitale alla configurazione definitiva. Per raggiungere questi risultati sono state necessarie quattro passeggiate spaziali, delle quali Nespoli è stato il regista.

Erdogan: attacchi mirati ai campi Pkk

Il premier turco in visita a Roma tenta di rassicurare la Ue: mai contro i civili

di Gabriel Bertinotto

PRODI ELOGIA Ankara per la «moderazione con cui ha sinora reagito» alla minaccia terroristica. «Credo - dice il presidente del Consiglio che la lotta al terrorismo significhi anche non cedere alle provocazioni e dare prova di forza democratica. Nell'ultimo anno la Turchia ha dato dimostrazioni di averne». I piani di Ankara per attacchi militari oltre la frontiera irachena contro le basi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, l'organizzazione armata dei separatisti curdo-turchi) sono uno dei temi principali del colloquio di Prodi con il suo omologo Tayyip Erdogan e della successiva conferenza stampa congiunta a Palazzo Chigi. Prodi parla al presente, ed alle

lodi per la condotta seguita fino ad adesso dal governo turco non fa seguire l'auspicio che altrettanto autocontrollo sia dimostrato nel prossimo futuro. Ma la richiesta sembra implicita.

Da parte sua il premier turco assicura che «il nostro solo obiettivo sono i campi del Pkk nel nord dell'Iraq, non certo i civili, perché sarebbe contro i nostri principi fondamentali». Sottolinea comunque che nel suo recentissimo incontro con Bush, il presidente Usa gli ha chiarito come il Pkk sia un nemico sia della Turchia, sia dell'Iraq, sia degli Stati Uniti. «È un nemico - avverte Erdogan - va eliminato». Sottolinea l'importanza dell'offerta americana di «condividere con noi le informazioni di intelligence per potere neutralizzare i campi dei terroristi nel nord dell'Iraq». Alla domanda se ora l'offensiva armata oltre confine, dopo il colloquio

con Bush, sia più vicina o più lontana, Erdogan resta però nel vago: «Non si può dire dove quando e come si interviene. Non si possono dare informazioni al nemico».

Il premier lamenta di «non avere trovato solidarietà da alcuni Paesi amici nella lotta contro il terrorismo, anche se la Ue ha messo il Pkk nella lista delle organizzazioni terroristiche. Ci sono Paesi - dice senza specificare quali - che hanno catturato dei leader del Pkk, ma poi per vie sconosciute li hanno rimandati in Iraq». Polemizza con la stampa internazionale, che sbaglia secondo lui a definire «ribelli» o «guerriglieri» i membri del Pkk. Ricorda che «la lotta al terrorismo non è un problema nazionale ma internazionale», e non è terrorismo solo quello di Al Qaeda.

Prodi si dice felice per un'«amicizia cementata» da rapporti sempre più stretti in tutti i settori. Erdogan definisce l'Italia «paese al-

leato e amico», il cui appoggio all'adesione turca all'Unione europea è «politica di Stato», perché «cambiano i governi ma non cambia il sostegno italiano». Se il rapporto annuale della Ue contiene critiche ad Ankara per avere rallentato il processo riformatore richiesto da Bruxelles per consentire l'ingresso in Europa, la ragione sta nel clima elettorale in cui la Turchia è stata immersa per gran parte dell'anno in corso. «Ma ora il processo ripartirà - garantisce -». In tutte le istituzioni nazionali sono presenti personalità convinte dell'adesione alla Ue». Entrambi citano i dati dell'intercambio commerciale in crescita impetuosa: quest'anno toccherà i 17 miliardi di euro. E le relazioni sono talmente forti da indurre Roma ed Ankara a rendere periodiche e non occasionali le consultazioni bilaterali. D'ora in poi gli incontri avverranno almeno una volta all'anno, alternativamente in Italia e in Turchia.

Russia, sospeso il trattato armi convenzionali

Putin l'aveva già annunciato ad aprile. Ieri anche la Duma ha detto sì. La Nato ammonisce: rammaricati

MOSCA La Duma ha approvato ieri all'unanimità una legge che sospende l'adesione della Russia al Trattato Cfe sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, pietra angolare della sicurezza nel Vecchio Continente. La Camera bassa ha ratificato la decisione adottata il 14 luglio dal presidente Vladimir Putin, che aveva firmato un decreto per congelare il trattato. La moratoria entrerà in vigore il 13 dicembre e spetterà al capo del Cremlino decidere su un eventuale ritorno nel trattato. Putin aveva annunciato l'intenzione di sospendere l'adesione al Cfe ad aprile, come risposta allo scudo antimissile che gli Usa vogliono realizzare in Europa e che Mosca vede come una minaccia alla propria sicurezza. La Russia lamenta il fatto che il trattato non è stato ratificato dai Paesi Nato.

Nel presentare il provvedimento alla Du-

ma, il capo di Stato maggiore delle forze armate russe, generale Yuri Baluyevski, ha affermato che «la fine del Cfe, se dovesse verificarsi, non sarebbe una perdita irreparabile per lo Stato russo ma per i Paesi europei sarebbe una perdita di notevole ampiezza». Il trattato Cfe per la riduzione degli armamenti convenzionali (carrichi armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento ed elicotteri d'attacco) in Europa fu firmato il 19 novembre 1990 a Parigi dai Paesi della Nato e dall'allora Patto di Varsavia e ha avuto diverse revisioni. Nella mozione approvata dalla Duma si afferma che, alla luce dell'allargamento dell'Ue e di altri fattori, il trattato Cfe «non risponde più agli interessi di sicurezza della Federazione russa». Da Mosca è arrivata però l'assicurazione che non si tratta di un ritiro definitivo, ma solo della richiesta ai membri della Nato di ratifi-

care e applicare il trattato come ha fatto la Russia. «Prima di pensare a qualsiasi grande, nuovo accordo, occorre che i nostri partner si attengano a ciò che hanno già concordato», ha spiegato il sottosegretario agli Esteri, Sergei Kislyak, «se i partner occidentali soddisfano le nostre richieste e si creano le condizioni per un'effettiva applicazione del nuovo Cfe, la Russia riprenderà le sue operazioni». La Nato, intanto, ha espresso «rammarico» per il voto unanime con il quale la Duma, il ramo basso del parlamento russo, ha approvato la sospensione del trattato sulla limitazione delle armi convenzionali in Europa (Cfe). «Ogni passo preso dalla Russia verso una ritirata da questo trattato suscita il nostro rammarico», ha detto il portavoce della Nato James Appathurai durante un incontro con la stampa.



Teatro Argentina

Largo di Torre Argentina, 52

Lunedì 12 novembre 2007, ore 21

presentazione del libro

A chiare lettere

Un carteggio con Pietro Ingrao e altri scritti

di Goffredo Bettini

Edizioni Ponte Sisto

ne discutono

Giuliano FERRARA

Anna FINOCCHIARO

Mario TRONTI

Sergio ZAVOLI

conduce

Barbara PALOMBELLI

sarà presente l'autore